

POLITICA



Silvio Berlusconi martedì a Montecatini FOTO ANSA

Silvio e Angelino separati in casa Il partito si sdoppia

- Incontro ieri sera a Palazzo Grazioli
- Polemica sulle primarie: «Rischio boomerang»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Il candidato alle primarie, in quota Berlusconi, Giancarlo Galan si aggira per il Transatlantico. «Io ci provo, a meno che non facciano di me polpetta...». Gigante Crosetto, possibile competitor ma anche no, nota: «Primarie? Sì, certo, ma di partito o di coalizione? E, soprattutto, il Pdl ci sarà ancora per quella data?». L'amazzone berlusconiana Biancafiore la butta là: «Ma siamo sicuri che 'ste primarie, così frettolose, non diventino poi un boomerang, cioè una brutta copia mal riuscita di quelle del Pd e alla fine facciano peggio anziché meglio alla salute del partito?». Il sorridente Brunetta, ingegnere delle regole, rassicura: «Il candidato di Berlusconi alle primarie? Ma che domanda, Alfano, of course...». Il faccia a faccia di ieri sera a Grazioli, il primo dopo la sentenza, serve per fare una mano di colla a un cocchio, il Pdl, che però è così attraversato dai sospetti che non può stare in piedi.

Ora, al di là di qualche retroscena - subito smentito da Paolo Bonaiuti - che mette addirittura il fondatore Berlusconi nell'angolo con un drappello di trenta fedelissimi, e affida al figlio prediletto Angelino il ruolo del parricida, non c'è dubbio che lo stato di salute del Pdl sia ormai sotto la soglia della sopravvivenza. «Ma c'è ancora il Pdl?» chiede un altro deputato di lungo corso. Quella conferenza stampa di sabato, con il Cavaliere quasi imbalsamato dalla sua ira funesta che spara contro tutto e tutti, ha ucciso sul nascere le tenui speranze dopo l'annuncio, «grazie a tutti, mi ritiro a fare il padre nobile». Il voto siciliano ha fatto il resto. Il pensiero prevalente nel Pdl dell'isola - cioè Schifani e Alfano -, e subito rimbalzato a Roma, è che la sconfitta (654 mila voti in meno, 12 seggi all'Ars contro i 36 del 2008) sia colpa «proprio dell'anda e rianda di Silvio dalla scena politica». La finzione di martedì intorno al tavolo delle regole ha fatto il resto.

La spaccatura tra berluscones e alfani è netta. In mezzo si agita una

enorme zona grigia che non sa che pesci pigliare e ha le ore contate.

Il problema sono, anche, le primarie. «Con queste regole, 10 mila firme da raccogliere in una settimana in cinque regioni se si vuole competere, è chiaro che diventa molto difficile partecipare. E che lo può fare solo chi ha in mano il partito» ragiona Nunzia De Girolamo. Ancora più esplicita Micaela Biancofiore con il sospetto che alla fine siano solo «un boomerang». Il fatto è che l'unico che sta dando le carte nel Pdl in questo momento è Angelino Alfano, che parteciperà alle primarie, ne decide le regole (anche se preoccupato dal conflitto di interessi si è alzato dal tavolo delle regole), nel bene e nel male, anche pagando costi altissimi in termini di pazienza, da un anno e mezzo gestisce il partito. Ieri ha incontrato i responsabili di Lombardia e Lazio per le regionali. Chiaro che la maggior parte del partito stia con lui. È il vincente, al momento. Ma di che cosa?

Dice Isabella Bertolini, vicecapogruppo del Pdl alla Camera e azzurra dal 1994: «Tra ripetute sconfitte elettorali, continua emorragia di voti, divaricazioni ideologiche tra presidente e segretario fino al caos di primarie con regole opinabili, c'è da chiedersi se il Pdl sia una risorsa. I liberaldemocratici italiani hanno la necessità di un approdo affidabile. I dubbi che il Pdl lo sia crescono ogni giorno di più».

L'incontro a Grazioli sparge, come è ovvio, melassa e sorrisi. Utili, solo e forse, a star tranquilli nel lungo ponte di Ognissanti che Berlusconi dovrebbe trascorrere in Kenya per una veloce *remise en forme*. L'evoluzione prevede che i due vadano per strade diverse. Forse federate. Berlusconi farà la sua lista, Forza Italia o vedremo cosa. Alfano ripartirà del Pdl o come lo chiamerà. Intanto tiene buoni anche gli ex An che puntano a far candidare Angelino nel Lazio e in cambio potrebbero «convincere» Giorgia Meloni a rinunciare alle primarie. Un'altra partita importante, in queste ore, è la candidatura in Lombardia. Se ce la dovesse fare Albertini, il pdl darebbe un segno di vita.

...

Per il Lazio si punta sull'ex An Augello, per la Lombardia su Albertini

Crocetta cerca 7 voti Pdl punta allo sfascio

- Primi nomi per la giunta: Borsellino e Cocilovo
- All'Udc lavoro e famiglia
- Musumeci attacca

JOLANDA BUFALINI
INVIATA A PALERMO

La «cosa da pazzi» che è successa in Sicilia ora andrà governata e anche quella sarà una cosa da pazzi. Il ponte dei morti per Crocetta non sarà di riposo ma operativo. Questa sera da Michele Santoro dovrebbe concludersi la girandola degli show televisivi, lunedì la proclamazione e il primo incontro ufficiale con gli alleati per cominciare a risolvere il puzzle della maggioranza che non c'è. Con il Pdl già sul piede di guerra che pensa alla rivincita, perché fra sei mesi ci sono le politiche e, se la situazione si rivelasse ingovernabile, potrebbe tentare la carta di votare di nuovo. Il buongiorno si è visto dal mattino, quando Nello Musumeci, senza dismettere l'elmetto, non ha fatto la rituale telefonata di buon lavoro, anzi, ha proprio detto che «Crocetta non se la merita». Sette voti da conquistare, dunque, all'insegna del rigore e della sobrietà ma senza «macelleria sociale» e con un po' di strabismo, verso i grillini e verso Grande Sud, più contiguo al sentire degli alleati moderati. E il puzzle, andando avanti, dopo i provvedimenti vetrina all'insegna della sobrietà, dei tagli alle auto blu, si farà più difficile, e Crocetta dovrà cercare di stabilizzare la maggioranza.

Per la giunta l'unica certezza è sul nome di Lucia Borsellino alla sanità, altri nomi che circolano sono quello di Luigi Cocilovo (Pd legato a Sergio d'Antoni), ex sindacalista della Cisl, parlamentare europeo per due legislature, il primo ad aver fatto le primarie in Italia, nel 2003, per la presidenza della provincia di Palermo. Anche per Antonello Cracolici, che ha dichiarato che non farà più il capogruppo, potrebbe aprirsi la strada di un incarico di governo. C'è Francesco Rinaldi che ha preso in assoluto più preferenze di tutti. O Beppe Lumia, sostenitore della prima ora di Crocetta. Ci sarà da discutere gli incarichi dell'Udc, alleato decisivo nella vittoria elettorale: la vicepresidenza, l'assessorato a lavoro, famiglia, welfare. C'è la questione della presidenza dell'assemblea, per la quale il deputato Cancellieri, portavoce del Movimento 5 stelle, butta lì: «Perché non una donna?». Ma i lavori d'Aula del parlamento siciliano, con i numeri ballerini, saranno roba da alta tecnica parlamentare. L'unica donna al secondo mandato, del Pd, è Concetta Raia.

Per andare avanti, sostiene Antonello Cracolici, bisogna capire cosa è successo in Sicilia in questi anni, «se abbiamo vinto non è per caso» ma per la «divisione in tre tronconi della destra del 61 a zero». Una parte delle forze di centro destra che vinsero insieme nel 2008, l'Udc, oggi è insieme al Pd, e gli altri due, Pdl e Grande sud alleato con Lombardo e Fli, sono andati separati al voto. La prima spaccatura ha origine in una iniziativa Pd che fece saltare l'Agenzia dell'acqua e dei rifiuti, era il sistema parallelo, il governo degli appalti e dei fondi europei da investire sulle reti idriche e sui rifiuti. L'altro grande snodo fu quello della sanità e dell'impegno firmato con il gover-

no per la riduzione dei costi, impegno firmato con l'idea di prendersi solo il buono evitando il default. Ma poi, invece la riduzione dei costi è stata avviata, portando da 26 a 18 le aziende sanitarie. Terzo snodo, ancora drammaticamente attuale, quello della formazione professionale, di cui «Lombardo bloccò il piano di espansione definandolo e trasferendolo sui fondi sociali europei».

Lotta politica e rigore finanziario, sistemi di clientele che saltano e infiltrazioni mafiose, sono roba che in Sicilia significano carne e sangue, perché si traducono in stipendi non pagati, nei comuni, negli enti di formazione, significano precari che bloccano le città.

Come a Marineo un comune di 7000 abitanti alle porte di Palermo. Il sindaco Pd Franco Ribaudò, ci racconta il disastro della gestione dei rifiuti: negli Ato, i consorzi della Sicilia, hanno accumulato un miliardo di debiti verso le ditte e le discariche, i comuni che dovrebbero pagare il servizio non pagano e, a loro volta, si sono caricati di dipendenti assunti illegittimamente, a chiamata diretta, molti amministrativi affollano gli uffici, «gli anni di Cuffaro, 2006, 2007, 2008, sono stati tremendi, i consorzi dei rifiuti servivano a fare campagna elettorale». Il risultato è che ci sono 13.000 addetti dove ne basterebbero 6000. Ribaudò, appena eletto, nel 2006, è uscito dal consorzio ex Coires. «Non è facile - racconta - rifiutare gli esuberanti, è dura, nei paesi conosci le persone a cui dici che non puoi dare lavoro». Ha puntato sulla differenziata, ha risparmiato sui trasporti. Ma non è facile, ha ragione il sindaco. Quando è uscito dal consorzio sono arrivate le minacce. E' tuttora sotto vigilanza.

La rivoluzione alla prova

IL COMMENTO

ANTONELLO MONTANTE *

SEGUE DALLA PRIMA

Mi auguro che le solite contrapposizioni politiche vengano messe da parte, in fin dei conti hanno sempre causato il blocco totale, congelando tutte le emergenze a discapito delle imprese, dei lavoratori e dei cittadini.

Le elezioni in Sicilia hanno rappresentato un'autentica rivoluzione politica che consacra uno scenario in cui l'assenteismo è un indicatore critico dello scollamento della base elettorale dal mondo della politica, e dove l'arrivo del Movimento 5 Stelle evidenzia il tracollo degli altri partiti e rappresenta un capovolgimento delle vecchie logiche, in base alle quali erano gli «attivisti» che riportavano all'Ars i siciliani stanchi e delusi. Come ha sempre affermato Confindustria Sicilia, la classe politica deve comprendere fino in fondo che bisogna confrontarsi con una realtà nuova che ha bocciato il precedente sistema politico, che denuncia un malessere sociale e che ha sfiducia nei confronti dell'attuale classe dirigente.

L'effetto implosione del sistema è avvenuto, e il fatto che questa volta la scintilla sia partita dal basso, quindi dai cittadini, giustifica questo nuovo assetto dell'Assemblea regionale siciliana, così come si comprende questo eccessivo astensionismo; sono scomparsi i motivi tradizionali per

cui, fino a poco tempo fa, i cittadini sceglievano di votare l'uno piuttosto che l'altro «padrino politico».

La Sicilia deve essere salvata, dobbiamo salvare i posti di lavoro, e per farlo bisogna che ci sia un governo di responsabilità. Per ricostruire una nuova *governance* all'insegna della piena responsabilità e del merito, la nuova classe dirigente deve costruire un patto sociale e deve farlo al più presto. Non c'è tempo, i cittadini pretendono di avere la sicurezza dello spessore morale ed etico dei politici, delle loro capacità di gestione e della loro volontà di governare per il bene collettivo e per la crescita economica in modo competitivo.

Un nuovo patto sociale tra il governo, il Parlamento siciliano e i cittadini è il modo per riavvicinarsi al Palazzo d'Orleans, senza cercare compromessi o farsi ammalare da false promesse, per cercare di affrontare razionalmente il dramma occupazionale, il declino delle imprese siciliane sempre più in difficoltà, il rischio default del bilancio regionale, la mancanza di investimenti realizzati e di interesse da parte di investitori esterni. Un unico patto sociale contro ogni tentativo di demagogia politica che potrebbe

...

Occorre costruire un nuovo patto sociale tra governo, Parlamento siciliano e cittadini

rallentare il processo di rinnovamento, tradire tutti gli elettori e allontanare ancora di più gli astensionisti.

Se il nuovo presidente, che io conosco bene da quando era sindaco a Gela e ha dato la prova di sapere gestire una città che tutto era fuorché una città, dovesse riuscire ad applicare lo stesso modello alla Regione in modo innovativo sarebbe un grande segnale di cambiamento culturale. Lui ha un impegno con il più grande partito, che è quello dell'astensionismo. I siciliani che non hanno votato vanno ascoltati. La grande area degli astensionisti è il banco di prova per la classe politica che vuole cambiare in meglio mettendo subito in campo programmi e iniziative serie. A ben vedere, è una grande opportunità. Oltre a questo passo, a mio avviso, la presidenza dovrebbe far luce al più presto sullo stato reale in cui si trova tutta la Regione con una *due diligence* altamente specializzata. E alla fine di questo riscontro bisognerebbe far conoscere a tutti i veri numeri del bilancio.

Se il presidente riuscirà davvero a tracciare il percorso iniziale in modo innovativo - e mi auguro che lo faccia - il confronto con i sindacati e con le associazioni di rappresentanza imprenditoriale sarebbe una cosa automatica e si potrebbe avviare un costante, proficuo lavoro di consultazione, un tavolo per la crescita nel quale far confluire le proposte provenienti dal mondo dei lavoratori e da tutti gli operatori economici.

* Presidente Confindustria Sicilia